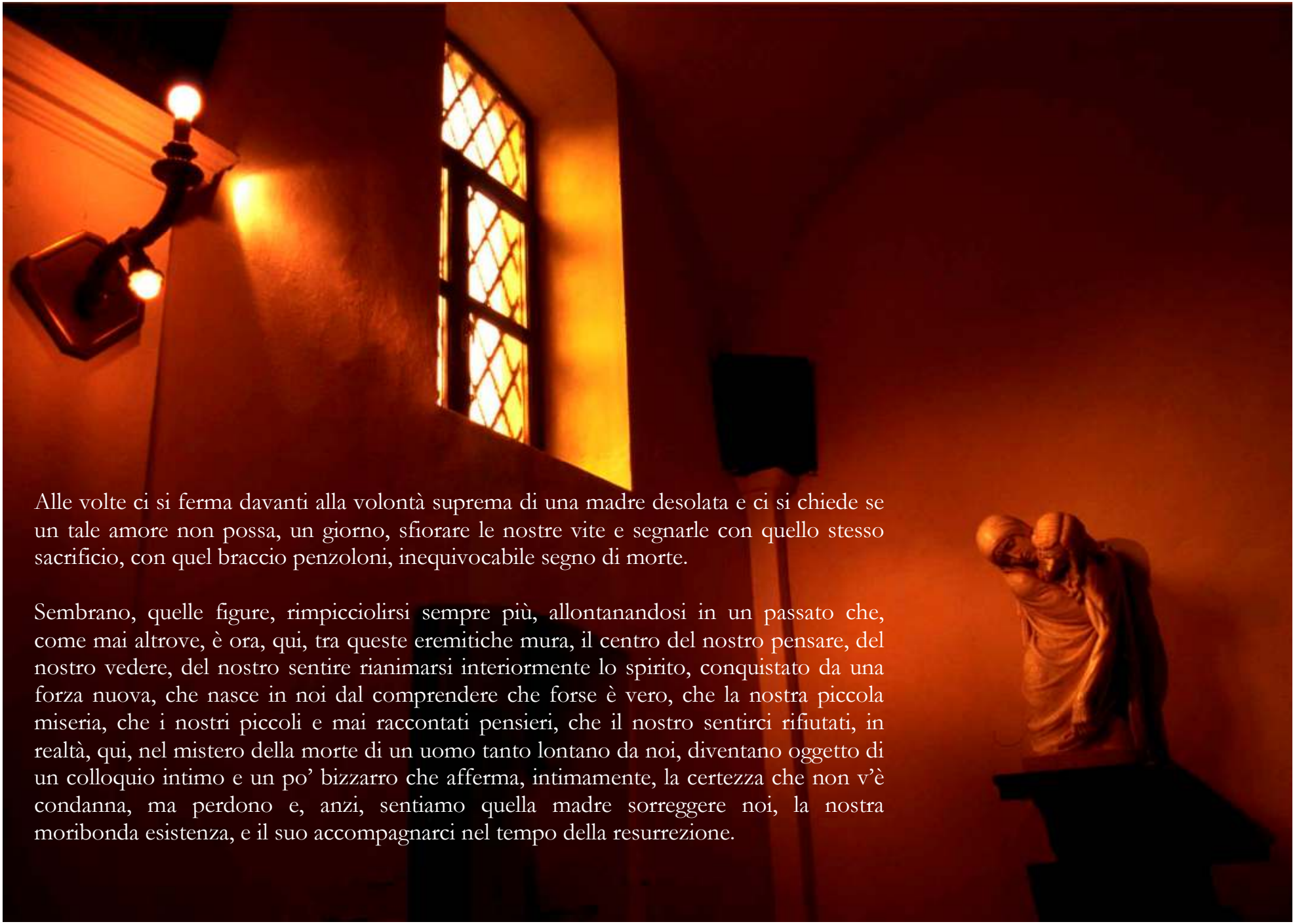

Alle volte ci si ferma davanti alla volontà suprema di una madre desolata e ci si chiede se un tale amore non possa, un giorno, sfiorare le nostre vite e segnarle con quello stesso sacrificio, con quel braccio penzoloni, inequivocabile segno di morte.

Sembrano, quelle figure, rimpicciolirsi sempre più, allontanandosi in un passato che, come mai altrove, è ora, qui, tra queste eremitiche mura, il centro del nostro pensare, del nostro vedere, del nostro sentire rianimarsi interiormente lo spirito, conquistato da una forza nuova, che nasce in noi dal comprendere che forse è vero, che la nostra piccola miseria, che i nostri piccoli e mai raccontati pensieri, che il nostro sentirci rifiutati, in realtà, qui, nel mistero della morte di un uomo tanto lontano da noi, diventano oggetto di un colloquio intimo e un po' bizzarro che afferma, intimamente, la certezza che non v'è condanna, ma perdono e, anzi, sentiamo quella madre sorreggere noi, la nostra moribonda esistenza, e il suo accompagnarci nel tempo della resurrezione.